



Marrakech Express

(Italia, 1989) colore, durata: 110'

regia: Gabriele Salvatores

soggetto e sceneggiatura: Carlo Mazzacurati, Umberto Contarello, Vincenzo Monteleone

fotografia: Italo Petriccione - scenografia: Gabriele Serra

musica: Roberto Ciotti - montaggio: Nino Baragli

con: Diego Abatantuono (Ponchia), Fabrizio Bentivoglio (Marco), Cristina Marsillach (Teresa), Giuseppe Cederna (Paolino), Gigio Alberti (Cedro), Massimo Venturiello (Rudy), Ugo Conti (Salvatore)

Marrakech è un film sull'amicizia e sulla difficoltà di crescere; il tema di una propria evoluzione enucleata nel crocevia che ci impone di scegliere se restare bambini e continuare a divertirci oppure mettere la testa a posto. È inoltre un film sulla delusione e sull'apparenza; persone che rivedi dopo dieci anni, sulle quali avevi investito ed ora ti paiono diverse. I motivi si snodano attraverso un viaggio nel deserto, verso l'abbandono della tracotanza di tutti i giorni. È stato girato con ancora meno denaro a disposizione, quindi è quasi un miracolo che siamo riusciti ad uscirne vivi (dal Marocco intendo). Abbiamo adottato la ripresa in sequenza, strada facendo, seguendo il percorso sviluppato dai personaggi della storia. Il film ha un respiro epico; abbiamo girato sulla Sagrada Familia a Barcellona e nella piazza centrale di Marrakech, entrambe le volte clandestinamente, senza permesso. Per girare *Ishtar* con Dustin Hoffman hanno dovuto pagare tutti gli uomini della piazza ottenendo risultati spesso mediocri; noi siamo abbastanza fieri perché siamo riusciti a fregare i marocchini precedendoli, con la macchina da presa nascosta nell'auto, e fuggendo prima che se ne accorgessero.

Gabriele Salvatores

È una storia semi-autobiografica. Un nostro amico di Padova (di Mazzacurati, di Contarello e mio) era partito dall'Italia dicendo che andava a fare un giro in Sudamerica. Dopo alcuni mesi arriva un telegramma da un avvocato di Panama: il nostro amico è stato arrestato per traffico di droga e si trova in carcere. Rischia una grossa condanna. Occorrono dei soldi per patteggiare il processo. Bisognava quindi fare una colletta tra amici per tirarlo fuori di galera.

Questo è stato lo spunto iniziale. Poi, anni dopo, pensando a un film spostammo l'azione in Marocco. Era più vicino, si poteva andare in macchina e Marrakech è più mitica di Panama City. La sceneggiatura è stata finalista al Premio Solinas. Il film doveva dirigerlo Mazzacurati, ma dopo un litigio col produttore passò prima a Mannuzzi e poi a Salvatores.

Enzo Monteleone

Il quintetto di amici del film di Gabriele Salvatores offre sui ritmi di un road-movie all'americana un quadro affettuoso e divertito della beata aridità in cui sopravvivono i ragazzi che dodici anni fa occupavano le mense universitarie e procedevano agli "espropri proletari". Ammirabile è la naturalezza con cui Salvatores riesce ad amalgamare gli spunti comici di tante situazioni con una storia che acquista spessore ad ogni episodio, che si apre a mille riferimenti senza eccedere nelle citazioni dirette (Kerouac serve per una battuta, Conrad per metterla a fuoco).

Alfredo Boccioletti (*Il Resto del Carlino*)

Durante alcuni decenni Alberto Sordi è andato componendo (in *Fumo di Londra*, nel *Diavolo* e in molti altri episodi di una stessa saga internazionale-paesana) un autoritratto dell'italiano all'estero, vergognoso o ribaldo, timidetto o litigioso: excursus radicati profondamente nel complesso di inferiorità, e simultaneamente di superiorità, che strazia i nostri connazionali nel rapporto con gli altri popoli. Il complesso non finirà certo con l'Europa unita, anzi la mobilità non farà che invelenirlo. Così non cesserà nel cinema italiano, a meno che non cessi il cinema stesso, quel filone che trae dal connazionale in viaggio materia di osservazione satirica o sciovinista, di autoflagellazione o di autoconsolazione nazionalista: dal "Siamo i più infami del mondo" al quasi simultaneo "Nessun dubbio che siamo i migliori".

Sergio Frosali (*La Nazione*)

Marrakech Express è un ennesimo film sulla generazione del "Grande Freddo"; ma il tocco è gentile, la scrittura agile, il punto di vista inedito. Salvatore non va sul funereo; si limita a raccontare questi pezzi d'amicizia che vanno e vengono con stile leggero, concentrandosi sui tic dei personaggi e sul loro bisogno di riformare il "gruppo". È chiaro che, data l'atmosfera del film, servivano attori capaci di passare dal comico all'amarognolo, senza cadere nella retorica, sempre in agguato, della "rimpatriata". Il regista li ha trovati.

Michele Anselmi (*L'Unità*)

Per il tocco leggero e il ritmo erratico, il film fa pensare a *Il sorpasso* (chi dice "road-movie" paga pegno!) ma scevro di ogni amarezza. E sarebbe davvero ora che nascesse un nuovo cinema nostra-no capace di misurarsi con la contemporaneità alla maniera sorridente dei vecchi maestri della commedia, Monicelli, Risi, Comencini & compagni. Quando questo cinema arriverà (e *Marrakech Express* ne potrebbe rappresentare il lieto annuncio) troverà gli attori già sul posto ad attenderlo. Questi gruppettari di Salvatore, per esempio, l'uno per l'altro sono tutti intonati e gradevoli.

Tullio Kezich (*Corriere della Sera*)

In tutti i film che ho fatto ci sono alcuni personaggi che vivono un'esperienza eccezionale al di fuori dai loro habitat naturali e dai ritmi normali della loro vita. Sempre questi personaggi, prima o poi, si trovano a dover fare delle scelte. Sempre questi personaggi devono perdere qualcosa per trovare qualcos'altro. Sempre, alla fine, sono diversi da com'erano all'inizio. Sempre c'è il cambiamento come protagonista della storia e una situazione destabilizzante.

C'è anche un altro sentimento comune a tutti i film che è ben riassunto da una frase di Camus: "Stare comunque con i perdenti, non fosse altro che per la tracotante arroganza dei vincitori".

Gabriele Salvatore

Tutte le citazioni sono tratte da
Gabriele Salvatore (a cura di Flavio Merkel)
Dino Audino Editore, 1992, *passim*

prossimo film:
Cari fottutissimi amici
di Mario Monicelli (1994)
venerdì 16 aprile ore 20,30
Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona